Concluso con un pateracchio il Festival del cinema

A Berlino Usa e Rft si dividono la torta

BERLINO OVEST — Il 30. Festival cinematografico di Berlino è finito. Ecco i premi. Orso d'oro: ex aequo alla statunitense *Heartland* di Richard Pearce e al tedesco federale *Da Palermo a Wolfsburg* di Werner Schroeter; Orsi d'argento: all'italiano *Chiedo asilo* di Marco Ferreri (per il miglior soggetto originale), all'ungherese *La fiducia* di István Szabò (per la miglior regia), al turco *Il nemico* di Zoki Okten-Yilmag Guney (per la migliore sceneggiatura); all'attore Andrzej Seweryn (migliore interprete maschile per il film di Wajda *Il direttore d'orchestra*) e all'attrice tedesca democratica Renate Krossner (miglior interprete femminile per il film di Konrad Wolf *Solo Sunny*).

Questi i riconoscimenti ufficiali assegnati dalla giuria presieduta da Ingrid Thulin ai film della rassegna competitiva. Altri premi sono stati così attribuiti: Premio Fipresci al film (in concorso) *Solo Sunny* di Konrad Wolf (RDT) ed ex aequo ai film (apparsi al Forum) *On company business* di Allan Francovich (USA) e *Hunherjahre* di Jutta Bruckner (RFT). La giuria ecumenica (cattolici ed evangelici) ha così espresso, dal canto suo, i propri riconoscimenti: al film americano *Heartland* e a quello di Ross Devenish e Athol Fugar *Crisantemi d'agosto*. Infine una menzione speciale è stata attribuita al film turco *Il nemico*.

Un'immagine del film « La fiducia »

Dal nostro inviato

BERLINO OVEST — *Inutile recriminare, inutile esprimere consensi o dissensi: si temeva che potesse finire così e così, infatti, è finita. Nel peggiore dei modi (ci pensino coloro che, costi quel che costi, stanno brigando per ripristinare a Venezia Leoni d'oro o analoghe patacche). Si dirà: è una soluzione di compromesso, una transazione civile per esaudire tutte le aspettative e tutte le istanze. Non è vero: il compromesso che ha suggellato questo festival (che pure vuol vantare grosse ambizioni culturali) ha risposto prevalentemente alla logica dei patteggiamenti mercantili e della piccola politica, cioè quella che scimmiotta maldestramente la grande politica.*

Non si spiega altrimenti come si possa privilegiare per il massimo premio un volenteroso filmetto come lo statunitense Heartland *(di cui parleremo tra poco) a confronto con opere di intensa e perfetta pienezza cinematografica quali quelle di Wajda* Il direttore d'orchestra *e di Bertrand Tavernier* La morte in diretta. *E, per giunta, come si arrivi poi a sminuzzare in tante briciole la torta tra altri film che mostrano l'uno rispetto all'altro divari incolmabili: poiché se giustissime sono le attestazioni di merito tributate alla* Fiducia *di Szabò, a* Chiedo asilo *di Ferreri, e al* Nemico *di Okten Güney, perlomeno azzardati ci sembrano i premi a* Da Palermo a Wolfsburg *di Schroeter e, peggio ancora, agli attori poco più che corretti Renate Krössner e Andrzej Seweryn. Viene proprio da chiedersi: ma la giuria non li ha visti John Gielgud, Romy Schneider, Harvey Keitel, Krystyna Yanda.*

Al di là di tutto, però, quello che indispone di più in un verdetto del genere è l'Orso d'oro scaricato addosso (seppure ex aequo) all'americano Heartland, *non tanto e non solo perché, oggettivamente, non se lo merita, ma perché rivela, verosimilmente, un calcolo tutto sbagliato: premiamo l'opera statunitense e così per le prossime edizioni di Berlinocinema otterremo una partecipazione più cospicua e più significativa del grosso cinema d'oltre oceano (per la verità, del tutto latitante nell'ambito della conclusa manifestazione). Sono conti della serva, questi, che meriterebbero di essere smentiti (come probabilmente lo saranno) proprio per la loro miopia culturale e la loro sostanziale mancanza di prospettive.*

Ma veniamo agli ultimi film giunti sullo schermo di questo deludente festival: appunto l'americano Haertland *e il turco* Il nemico. *Se il primo è un lavoro di onesta e modesta fattura, tutto riassumibile come è nella commossa rievocazione dell'esistenza coraggiosa e tribolata di una coppia di contadini del Wyoming nei primi decenni del '900, il secondo realizzato da Okten (sulla base delle precise indicazioni di Güney, tuttora in prigione per una lunga e controversa condanna) è una di quelle epiche narrazioni, caratteristiche dello stesso Güney, dedicata all'ininterrotta tragedia del popolo turco gravato dal peso della miseria, della violenza e di urlanti ingiustizie sociali. Significativamente, uno degli interpreti del film turco ha letto prima della proiezione del* Nemico *un messaggio di Ylmaz Güney in cui è detta tutta l'irriducibile passione politica e civile che lega questo grande cineasta al suo tormentato popolo: « Il dolore non è il nostro destino.... ».*

Sauro Borelli

CINEMAPRIME

Un'inquadratura del « Mago di Lublino » di Menahem Golan

Incanta poco il film sul mago fellone

IL MAGO DI LUBLINO — Regista e produttore: *Menahem Golan*. Dal romanzo di *Isaac B. Singer*. Interpreti: *Alan Arkin, Louise Fletcher, Shelley Winters, Valerie Perrine*. Fotografia: *David Gurfinkel*. *Drammatico*, statunitense, 1979.

Yasha Mazur, prestigiatore e illusionista di estroso talento, di stirpe ebraica, viaggia per modeste città, nella Polonia all'alba del secolo, tornando di rado dalla fedele moglie Ester, sognando i grandi teatri di Varsavia e generosamente sfruttando il fascino esercitato sulle donne dalla sua destrezza e dal suo piacevole aspetto. Diviso tra la consorte (che, però, gli pesa meno di tutte), la giovane e gelosa assistente Magda, nonché altre amanti occasionali, Yasha vagheggia invero il matrimonio con una vedova non ricca, ma aristocratica, che ha una figlia adolescente malata di tisi. Sposare questa Emilia significherebbe, per il nostro, abiurare la fede dei padri (da lui, del resto, osservata molto tiepidamente), ma ottenere una consistente promozione sociale.

Yasha, tuttavia, corre troppi rischi, sulla scena come nell'esistenza reale; e, giocando su tanti tavoli, finisce per accumulare perdite. La decisiva esibizione all'Alhambra, sala ambitissima, non avverrà, la sua impresa suprema di « uomo volante » si degraderà in una fuga vergognosa, dopo un furto andato a male, Magda si ucciderà, le altre lo abbandoneranno (esclusa la povera moglie). Tragicamente pentito, Yasha si rinchiude in una sorta di tomba, e acquista rinomanza di santone presso la gente semplice. Il passato, pure, lo perseguita, e un linciaggio porrebbe termine ai suoi giorni; ma ecco che egli, per il massimo dei prodigi, svanisce dinanzi agli occhi degli aggressori...

Cineasta israeliano, ma attivo in prevalenza negli Stati Uniti, Menahem Golan non ha avuto troppi riguardi nel trattare, alla maniera della vecchia Hollywood, il romanzo *Il Mago di Lublino* (1960) dello scrittore *yiddish* Isaac B. Singer (Premio Nobel 1978). Quanto di fantasioso, e di fantastico, l'opera letteraria proponeva, si appiattisce qui in una narrazione pedestre, o si esilia nel risaputo decorativismo della cornice d'epoca (non tutta ineccepibile, del resto). Difficile percepire, nella tragicommedia del personaggio, i segni inquietanti del dramma di un popolo. E il *cast*, benché di lusso, risulta abbastanza inappropriato ai luoghi, ai tempi, alle situazioni, con la parziale eccezione di Alan Arkin (che, tra l'altro, ha fatto in teatro esperienza di trucchi simili a quelli del suo protagonista). Ma lo abbiamo visto, altre volte, in miglior forma.

ag. sa.

Due allodole in guerra

SPECCHIO PER LE ALLODOLE — Regista: *Andrew V. McLaglen*. Interpreti: *Richard Burton, Helmut Griem, Klaus Lowitsch, Robert Mitchum, Rod Steiger*. Bellico. Tedesco federale. 1980.

Due dei protagonisti principali di questo film prendono le mosse da quelli che Sam Peckinpah, « l'esteta della violenza », ha ideato per il suo *La croce di ferro*: due graduati tedeschi nel momento della disfatta, sul fronte russo, si fronteggiano in una spietata « guerra di classe ». In questo *Specchio per le allodole* gli hanno cambiato i nomi, i gradi e l'età che li divide, ma l'animosità dei due militari rimane, anche se adulterata, sostanzialmente la stessa.

Il veterano sergente Saxon (Richard Burton) è ormai così stufo di massacri inutili (siamo nel 1944: ritirata sul fronte russo, sbarco alleato in Normandia, attentato a Hitler) da rifiutare ordini cretini e perfino promozioni. L'antagonista, il più giovane capitano (Helmut Griem), sempre in caccia affannosa di « croci di ferro » che gli diano lustro, esegue e pretende vengano eseguiti tutti gli ordini, possibili e no, che il comando impartisce. I due arrivano ai ferri corti: sul capo del sergente pende l'ennesima accusa d'insubordinazione con conseguente minaccia di corte marziale. Una licenza, concessagli astutamente dal generale in capo (Curd Jurgens) che lo predilige a tutti, lo salva.

Ma a Parigi, dove il nostro si è recato per « riposare », viene sorpreso dallo sbarco alleato e condotto subito in prima linea in Normandia dove ritrova i cari commilitoni, ma anche il suo superiore arrivista (promosso colonnello). E qui Saxon viene coinvolto dal suo amico generale (che gli rivela il complotto contro Hitler), in un tentativo di trattativa segreta di armistizio con un colonnello americano (Robert Mitchum). Le cose invece andarono come tutti sanno... e allora l'arcistufo sergente si vede costretto a porre fine almeno alla « sua » guerra.

Prodotto dai tedeschi occidentali (con capitali americani) e girato (per le azioni di guerra) in Austria, il film appare proprio come la brutta copia di quello di Peckinpah, perché la « disputa » fra i due protagonisti si riduce al fatto (semplicistico) d'essere uno nazista e l'altro no. Si tratta in definitiva di un (maldestro) tentativo di riabilitare parte dell'esercito tedesco agli occhi del mondo d'oggi. Tentativo che il regista americano Andrew V. McLaglen conduce con insolita mano pesante.

l. p.

ANTEPRIMA TV

Peppino, F. 1 e Radetzky

E' facile pronosticare che la maggiore concentrazione di pubblico davanti al piccolo schermo, nella giornata odierna, si avrà tra le 13 e le 15 quando, sulla Rete uno, sfrecceranno i bolidi di Formula 1, impegnati nel Gran-Premio automobilistico del Sud Africa. Per il resto, la giornata televisiva non offre un granché, tra repliche e strarepliche, fatta eccezione, forse, per la commedia con Peppino De Filippo (Rete uno, 20,40) e per lo sceneggiato-varietà di Enzo Jannacci, « Saltimbanchi si muore » (Rete due, 22,05). In definitiva, una serata che può rialzare, una volta tanto, i botteghini esangui del cinema, oppure mettere a dura prova osti e locandiere nel fatturare cena e giaciglio.

« Quaranta... ma non li dimostra » è una commedia in due atti scritta a quattro mani da Peppino e Titina De Filippo nel lontano 1932. Vi si narra la storia di Pasquale Di Domenico, vedovo con cinque figlie da maritare, la prima delle quali, Sesella, ormai quarantenne, rappresenta la spina nel fianco del povero uomo.

Repliche, si è detto. Mentre sulla Rete due la vendetta di Ulisse contro i Proci va consumandosi verso l'epilogo, sulla Rete tre ritornano « Le cinque giornate di Milano » di Leandro Castellani e Luigi Lunari. Storia della storia patria riveduta e corretta con principi e imperatori, patrioti e popolani alle prese con l'ondata insurrezionale che scon volse l'Europa nel 1848

Lo yankee, che seduttore

YANKEES — Regista: *John Schlesinger*. Interpreti: *Richard Gere, Lisa Eichhorn, William Devan, Vanessa Redgrave, Rachel Roberts, Tony Melody, Chick Vennera, Wendy Morgan*. Sceneggiatori: *Colin Welland, Walter Bernstein*. Sentimentale. Anglo-statunitense. 1979.

... Poi dicono che uno fa il tifo per il cinema americano! Provate a rivedere, o soltanto a ricordare, quel quarto d'ora di *Lucky Luciano* quando Francesco Rosi descrive l'orgia della Liberazione, a Napoli, dopo l'arrivo delle truppe alleate: un sorriso per una manciata di sigarette, un bacio per un pezzo di cioccolata, un ballo per un panino imbottito... Chi non ha dimenticato quei ritrattini di popolane disperate tirate a lustro e disposte a tutto, come fa a paragonare poche immagini così sintetiche e vigorose a questo melenso sproloquio di *Yankees*, stessa epoca e stesso tema, ambientato in Inghilterra?

Il regista, John Schlesinger *(Via dalla pazza folla, Un uomo da marciapiede, Domenica maledetta domenica, Il giorno della locusta)*, è un ex « arrabbiato » del periodo d'oro del cinema britannico, ma è soprattutto uno di quei forestieri a cui Hollywood ha spalancato le sue porte dorate. Nella « Mecca del cinema », Schlesinger ha avuto tutto (i soldi, l'Oscar, i collaboratori migliori, gli attori di grido, la pellicola a tonnellate), limitandosi a dispensare un po' di quella vecchia rabbia fra un *drink* e l'altro. Infatti, a onor del vero, è doveroso riconoscere a Schlesinger una grinta non comune nel crescendo drammatico, anche in certi suoi film meno riusciti (come *Il giorno della locusta*, riscattato dal finale davvero apocalittico), e uno spiccato senso dello scandalo (vedi la « torbida » relazione di *Domenica maledetta domenica)*, del resto tipicamente omosessuale e vittoriano.

In questo *Yankees*, però, si registra un brusco salto di qualità. Alla rovescia, s'intende. Nel mostrare subbugli e conflitti sentimentali degli esuberanti marmittoni americani in una Inghilterra sommessa, discreta e supina, Schlesinger poteva destare scalpore soltanto affermando che gli inglesi (dispersi sui fronti bellici di mezzo mondo) assistettero cornuti e mazziati al crepuscolo della seconda guerra mondiale. Ovviamente, il regista non si lascia sfuggire questa mediocre occasione, compromettendo immediatamente il film con una sentenza fin troppo assoluta, generica e vacua.

Di conseguenza, *Yankees* impiega quasi due ore e mezzo a raccontare, fin nei minimi dettagli, le tresche (purtroppo languide, fossero state furibonde...) delle pallide signorinelle britanniche con ingenui fustacci dell'Arizona. Gli attori americani (Gere, Devane, Vennera) sono goffi oltre il dovuto, gli inglesi (dall'ottima esordiente Lisa Eichhorn al consumatissimo Rachel Roberts e Tony Melody) almeno in questo vincono per *knock out*. La versione italiana, dulcis in fundo, abolisce le sottili differenze di lingua, che dovevano rappresentare uno dei rari pilastri dell'operazione.

d. g.

PROGRAMMI TV

Rete 1

12,30 **SEMBRANO PROPRIO QUASI ROMANI** - Disegni animati di Hanna e Barbera
13 **AUTOMOBILISMO** - Da Kyalami - Gran Premio Sud Africa di Formula 1
13,30 **TELEGIORNALE**
15 **ATLETICA LEGGERA** - In Eurovisione da Sundelfingen, Germania Occ.: Campionati europei indoor
17 **APRITI SABATO**
18,35 **ESTRAZIONI DEL LOTTO**
18,40 **LE RAGIONI DELLA SPERANZA**
18,50 **SPECIALE PARLAMENTO**
19,20 **DOCTOR WHO** - « Le piramidi di Marte »
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **QUARANTA... MA NON LI DIMOSTRA** - Di Peppino e Titina De Filippo - Con Lelia Mangano, Elio Bertolotti, Lucio Allocca
23,05 **TELEGIORNALE**

Rete 2

12,30 **IL RAGAZZO DOMINIC** - Telefilm - « Uno strano religioso »
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **DI TASCA NOSTRA** - « Al servizio del consumatore »
14 **GIORNI D'EUROPA**
14,30 **SCUOLA APERTA**
17 **IL GIARDINO SEGRETO** - Telefilm
17,30 **FINITO DI STAMPARE** - Quindicinale di informazione libraria
18,15 **CINECLUB** - « Francia anni 20 »: la « sconosciuta » Germaine Dulac
18,55 **ESTRAZIONI DEL LOTTO**
19 **TG 2 DRIBBLING**
PREVISIONI DEL TEMPO
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **ODISSEA** - Dal poema di Omero (7. e 8 puntata) - Regia di Franco Rossi - Con Bekim Fehmiu, Irene Papas, Renaud Verley, Scilla Gabel.
22,05 **SALTIMBANCHI SI MUORE** - Testi e musiche di Enzo Jannacci (3.)
22,55 **DOTTORI IN ALLEGRIA** - Telefilm
23,25 **TG 2 STANOTTE**

Rete 3

QUESTA SERA PARLIAMO DI... - Con Sergio Castellitto
18,30 **IL POLLICE** - Programmi visti e da vedere sulla Terza Rete TV
19 **TG 3** - Fino alle 19,10 informazione a diffusione nazionale; dalle 19,10 alle 19,30 informazione regione per regione
19,30 **TEATRINO**
19,35 **TUTTINSCENA**
QUESTA SERA PARLIAMO DI...
20,05 **LE CINQUE GIORNATE DI MILANO** - Di Leandro Castellani e Luigi Lunari (1. puntata) - La vigilia
21,05 **ORIGINI DELL'ASTRATTISMO** - Dalla mostra di Milano - Ottobre '79-gennaio '80
21,30 **TG 3**
22 **TEATRINO**

TV Svizzera

ORE 16: Per i ragazzi; 17,25: Telefilm; 18.15: Videolibero; 18,30: Jazzmagazine; 19,05: Estrazioni del Lotto; 19,25: Disegni animati; 20,05: Il Regionale; 20,30: Telegiornale; 20,45: « Il mio amore vivrà », film con Stewart Granger. Regia di A. Squith; 22,25-24: Sabato sport.

TV Capodistria

ORE 15: Telesport; 17: Pallacanestro; 19.30: L'angolino dei ragazzi; 19,50: Punto d'incontro; 20: Due minuti; 20,05: Cartoni animati; 20,30: Telegiornale; 20,45: « La vera storia del Poseidon », film con George Patrick; 22,20: Ieri e oggi; 22,50: « La valigia della fortuna », telefilm della serie « Toma », con Tony Musante.

TV Francia

ORE 12: La verità e nel fondo della marmitta; 12,30: Sabato e mezzo; 13,35: Signor Cinema; 14,25: Sport (Rugby); 17,10: I giovanissimi e gli altri; 17,55: Giro attorno al mondo; 18,50: Gioco dei numeri e lettere; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,35: « Prima colazione compresa », sceneggiato; 21,35: Questa pazza pazza neve; 22,35: I confini dell'ignoto; 23,30. Telegiornale

TV Montecarlo

ORE 16,30: Montecarlo news; 17,15 Shopping; 17,30: Parliamo e contiamo; 18: Cartoni animati; 18,15: Musica brasiliana; 19,10: Cartoni animati; 19,40: Tele menu; 19,50: Notiziario; 20: Telefilm; 21: « Commandos in azione », film; 22,35: « La morte ha fatto l'uovo », film. Regia di Giulio Questi, con Gina Lollobrigida.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21 e 23; 6: Stanotte, stamane; 7: GR1; 8,40: Ieri al Parlamento; 10,03: Black-out; 11: Mina presenta: Incontri musicali del mio tipo, 12,03: Il Pianeta Cantautore; 12,30: Cole Porter. Night and Day, 13,20: Dal rock al rock; 14,03 Ci siamo anche noi, 15,03: L'inondazione Racconto di Inouè Yasushi letto da Luigi Vannucchi; 15,45. Da costa a costa; 16,15: Shampoo 17 Radiouno jazz '80; 17,30 Scene da un « altro » matrimonio, 18 Obiettivo Europa; 18,30: Globetrotter; 20: Dottore, buonasera; 20,30: Black-out; 21,30: Vaghe stelle dell'operetta; 22,20: Radiouno jazz '80; 23,15: Prima di dormir bambina.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,56, 16,30, 18,10, 19,30, 22,30; 6: Sabato e domenica; 9,05: L'Atlantide, di Pierre Benoit; 9,32: Tradotta e abbandonata; 10: Speciale GR2 Motori; 10,12: Radiograffiti; 11: Long Playing Hit; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,50: Alto gradimento; 13,35: Sound-Track; 14: Trasmissioni regionali; 15: Hugo von Hofmannsthal: Un uomo, una cosa, un sogno di Ellis Donda; 15,42: Hit Parade; 16,32: *In Concert*; 17,15: Speciale GR2 Agricoltura; 17,28: Invito a Teatro. Ricordo di Romolo Valli: Tutto per bene di Luigi Pirandello; 19,50: Prego, gradisce un po' di riflusso?; 21: I Concerti di Roma; 22,15: Musicalmente; 22,50: A distanza di anni: Vagabondaggio della musica leggera di ieri e di oggi con Nunzio Filogamo.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Quotidiano Radiotre; 6,55: Concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 8,30: Folkconcerto; 9,45: Succede in Italia; 10: Il mondo dell'economia; 10,45: Concerto del mattino; 12: Invito all'opera; 13: Rassegna delle riviste culturali; 13,15: Speciale... un certo discorso; 15,18: Controsport; 17: Spazio Tre; 19: Quadrante internazionale; 19,15: Spazio Tre (II parte); 20: Pranzo alle otto; 21: La musica; 21,45: Libri novità; 22: Musica a programma; 23: Il jazz.

Il « Canto della terra sospesa », da Ruzante

Scrittore in orbita nel cosmo contadino

Discutibile ma interessante operazione del gruppo dei « Pupi e Fresedde » - Lo spettacolo presentato a Roma

ROMA — La riscoperta di Angelo Beolco detto il Ruzante, dovuta a studiosi, registi, attori (citiamo qualche nome: Ludovico Zorzi, Gianfranco De Bosio, Franco Parenti), ha messo a disposizione di chiunque voglia confrontarvisi, da diversi punti di vista, un patrimonio teatrale, tematico, linguistico, che ha rari eguali nel suo tempo, il Cinquecento (forse, da noi, appena Machiavelli), e anche dopo.

Canto della terra sospesa è il titolo che la compagnia « Pupi e Fresedde » (« Pupazzi e Pane », sul modello dell'americano « Bread and Puppet »), di estrazione meridionale, all'origine, ma radicata in Toscana, ha dato a questa sua elaborazione di testi ruzantiani, allestita adesso alla Piramide, regista Angelo Savelli. La « sospensione » riguarderebbe sia l'autore-attore (fu, egli, entrambe le cose), di nascita borghese e di formazione intellettuale, proiettato all'interno del mondo contadino; sia tale stesso mondo, che accede precariamente, mediante il drammaturgo, alla ribalta del teatro e della storia. Donde un « gioco di immedesimazione e distacco » da sperimentare sull'opera, e sul protagonista: Ruzante, appunto, figura di « villano » ricorrente e centrale nelle commedie e nei dialoghi del Beolco, suo *alter ego*.

In concreto, lo spettacolo, esordendo con un'ispirata apologia della fiorente natura veneta (dall'*Orazione al Cardinal Cornaro*, se non erriamo), si cala poi in situazioni esemplari, in personaggi come — oltre Ruzante — la bella e infedele Betia, l'amico e rivale Menato, che segnano alcuni dei momenti maggiori del nostro, cominciando dalla *Moscheta*, per approdare al capolavoro del *Parlamento*: dove Ruzante, che *iera vegnù de campo* (fuggito, cioè, dai luoghi di battaglia) narra la sua infelice vicenda di soldato, arricchitosi solo di pidocchi, lacero e spaurito, destinato a essere in più respinto dall'avida moglie e bastonato dall'amante di lei.

E' il *Parlamento* (noto pure come *Il reduce*) a dar corpo e sostanza al *Canto della terra sospesa*, giacché in esso si trovano, raccolti in mirabile sintesi, gli argomenti fondamentali dell'esplorazione ruzantiana nell'universo rurale: la fame, lo spasimo erotico, l'affanno attorno alla « roba », la difficoltà di comunicare, l'estraneità al corso degli eventi storici, gravido sempre di conseguenze disastrose. Altri episodi soffrono d'un accentuato carattere di scorcio, di abbreviatura; e del rischio, non sappiamo quanto calcolato, di riportare il movimento drammatico, così complesso e nutrito, a una ritualità ed elementarità di gesti da cui, più che esaltarsi un sostrato popoiare e anonimo dell'invenzione ruzantiana, questa risulta umiliata, soprattutto nella potenza espressiva del tessuto verbale (l'antico, arduo pavano è comunque, di necessità, semplificato, pur mantenendosi la struttura e il lessico del dialetto).

Gli interventi musicali, composti da Nicola Piovani e affidati a un trio di clarinetto, fisarmonica, percussioni, sono qui infatti, secondo noi, abbastanza esterni e devianti, evocando generiche mitologie campagnole. Efficace, per contro, l'impianto scenico di Tobia Ercolino (gli spettatori vengono allineati su tre lati): due grandi coperte, o tappeti, di pezzi e rappezzi, toppe e ritoppe variopinte, forniscono la base d'un ruvido paesaggio ideale, e le luci fanno bene il resto.

Ma l'elemento di forza dell'insieme è l'interprete principale, Antonio Piovanelli, un Ruzante di assoluto rilievo, tragico e grottesco, con bellissime impennate (il tentato suicidio per autofagia); e che, nell'abbigliamento quasi attuale, traduce in modo lampante (ricorda anche l'Eduardo di *Napoli milionaria*) la penetrante formula « teatro di dopoguerra » individuata (da Zorzi) per il « nucleo più vitale » della produzione del Beolco.

Di congrua evidenza plastica, ma difettosa vocalmente, Fabienne Pasquet; corretto David Riondino. Gli applausi di un pubblico numeroso e attentissimo hanno premiato tutti, ma per Piovanelli è stato un piccolo trionfo.

Aggeo Savioli

James Stewart premiato nel giorno del 71° compleanno

HOLLYWOOD — Colleghi, amici ed estimatori hanno festeggiato ieri James Stewart nel suo 71. compleanno, col conferimento del premio « Una vita per il cinema » dell'Istituto americano di cinematografia.

L'anziano attore, che in quasi mezzo secolo ha interpretato film di tutti i generi, dal western al giallo, dalla commedia al dramma, era attorniato da celebri compagni di lavoro come la principessa di Monaco (Grace Kelly), Henry Fonda e Gene Kelly.

Fra i presenti, circa 450 persone, sono stati notati giovani e non più giovani come Dustin Hoffman, Nick Nolte, Carol Burnett, Charlton Heston, Jack Lemmon, Walter Matthau, Fred McMurray e Greer Garson.

Ente Autonomo Bonifica Irrigazione e valorizzazione fondiaria

AREZZO - Via Ristoro d'Arezzo,96

L'Ente in epigrafe deve appaltare l'esecuzione delle opere di adduzione per l'irrigazione dell'alta Valtiberina Toscana-Umbra del sistema Montedoglio-Singerna-Sovara, 1. lotto, per un importo a base di asta di Lit. 2.133.690.768. Il termine di esecuzione è stabilito in mesi 24 naturali, consecutivi, decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori.

Alla gara sono ammesse offerte anche di imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 8-8-1977 n. 584 e successive modifiche.

Le domande di partecipazione alla licitazione privata, dovranno pervenire entro le ore 14 del giorno 27 marzo 1980.

Indirizzo cui dovranno pervenire le offerte: **Ente Autonomo Bonifica Irrigazione e Valorizzazione Fondiaria** - Via Ristoro d'Arezzo n. 96, 52100 Arezzo.

Le domande devono essere redatte in lingua italiana. Le lettere di invito a presentare le offerte saranno spedite entro il termine di giorni 50 dalla data ultima di presentazione delle domande di ammissione.

I candidati presenteranno, allegata alla domanda di partecipazione, una dichiarazione con la quale attestino di non trovarsi in nessuna delle cause di esclusione di cui all'art. 13 della legge 8-8-1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni ed inoltre apposite dichiarazioni contenenti indicazioni specificate in dettaglio circa i seguenti elementi:

a) referenze bancarie di cui l'impresa gode;
b) dichiarazione contenente la cifra di affari, globale ed in lavori, riguardante i tre ultimi esercizi, espressa in lire italiane;
c) elenco dei lavori eseguiti negli ultimi cinque anni ed in corso di esecuzione. I candidati dovranno indicare, per ciascun lavoro, le caratteristiche ed il relativo importo, l'ente committente ed il suo indirizzo, il periodo ed il luogo di esecuzione;
d) dichiarazione circa l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui si disporrà per l'esecuzione dell'appalto;
e) dichiarazione indicante i tecnici o gli organi tecnici, facenti parte integrante o meno dell'impresa, di cui l'imprenditore disporrà per l'esecuzione dell'opera. Qualora l'impresa intenda avvalersi, per l'esecuzione dei lavori in appalto, di tecnici od organi tecnici esterni, dovrà farne chiara e specifica dichiarazione;
f) certificato di iscrizione negli albi o liste ufficiali del proprio Stato di residenza in cui siano menzionate le referenze che hanno permesso l'iscrizione alla categoria acquedotti e fognature (cat. 9) per l'importo fino a quattro miliardi di lire.

La gara sarà esperita secondo la procedura prevista dalla legge 8-8-1977 n. 584 e con il criterio di aggiudicazione di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973 n. 14 e cioè mediante aggiudicazione al migliore offerente. In ogni caso sarà fatto riferimento alla legge 8-8-1977 n. 584.

Ulteriori informazioni potranno essere richieste a: **Ente Autonomo Bonifica, Irrigazione e Valorizzazione Fondiaria** - Via Ristoro d'Arezzo n. 96, Arezzo.

Arezzo, 22 febbraio 1980

IL PRESIDENTE: Prof. Francesco Liguori